INTERCULTURA

Una famiglia e una scuola dall'altra parte del mondo

Note a margine dopo la chiusura dello scambio di classe con la scuola indiana di Indore

Al Liceo Artistico di Castellamonte sono stati ospiti per due settimane – dal 22 ottobre al 4 novembre- ventidue ragazzi e ragazze con nomi difficili da ricordare per noi: Prakhar, Shivani, Chirag, Khrishnika e i loro compagni vengono dall'India, da una scuola con un nome altrettanto difficile, Sri Sathya Sai Vidya Vihar di Indore. Erano solo nomi in un elenco, accoppiati in modo impersonale ad altrettante famiglie ospitanti. All'incontro di presentazione dello scambio di classe, Tiago, che è stato in India con intercultura per un anno, ha raccontato con contagioso entusiasmo alcuni aspetti che ha scoperto della cultura e dello stile di vita in India. Tra le famiglie c'era attesa mista ad un po' d'incertezza per un incontro con un paese così lontano. Quando i ragazzi sono arrivati, ad aspettarli sul piazzale di Castellamonte c'erano i ragazzi del Liceo Artistico Faccio: ognuno aveva in mano un cartello con il nome del proprio ospite, come benvenuto.

L'India così è entrata nel nostro salotto, in carne ed ossa e subito dopo via skype: sedute di fronte, una mamma italiana e una mamma indiana con i figli intorno, anche se uno di loro si trova dall'altra parte del video e in un altro continente, si scambiano ricette e consigli su come preparare il tofu impanato e gli spaghetti al sugo. Si comincia dalla cucina, linguaggio universale che aiuta il dialogo a partire dal primo dei bisogni, nutrirsi, e il cibo diventa veicolo di comunicazione di altri messaggi, portatore di tradizioni antiche e moderne, strumento di attenzione e di cura. La pizza è molto apprezzata, e anche le patate fritte; i nostri piatti vengono "personalizzati" con l'aggiunta di sale e spezie, i loro ridotti nelle dosi di peperoncino piccante per venirsi incontro, trovare una via comune anche attraverso il cibo.

Oltre al cibo c'è il gioco: "lo sport è un linguaggio universale" dice il professore di educazione fisica, ed è vero, a guardare con quanta naturalezza i ragazzi si mescolino intorno ad un pallone nella palestra della scuola, e nel cortile. La nostra scuola con la sua vocazione artistica si presta poi molto bene ad attività pratiche e creative: nel laboratorio architettura, di grafica e di ceramica gli studenti indiani hanno sperimentato tecniche nuove, e lavorato fianco a fianco con gli allievi del liceo Faccio. Per tutti la possibilità di parlare in inglese, pratica indispensabile per imparare una lingua straniera, grazie al contributo degli insegnanti di lingua.

Non sono mancate infine visite culturali, nelle grandi città più vicine , Torino e Milano, e anche una giornata al parco del lago di Candia, con gita sul battello.

Andare a scuola per quindici giorni dall'altra parte del mondo può essere un'esperienza unica, e lo è almeno altrettanto tornare a casa dopo la scuola: 20 famiglie hanno visto scendere dal bus due figli invece di uno, preparato due pasti, rifatto due letti. Con semplicità ma anche con entusiasmo e grande disponibilità. Un'esperienza che ha rafforzato il legame e la partecipazione delle famiglie alle attività della scuola. Una curiosa coincidenza ha voluto che proprio in uno dei giorni dello scambio si tenessero le rituali – e spesso purtroppo svuotate di senso – elezioni dei rappresentanti di classe. Quel giorno le famiglie ospitanti c'erano tutte, ed è un chiaro segnale che non è vero che le famiglie si disinteressino e non partecipino sempre e comunque. Partecipano se c'è un progetto, un motivo comune, un lavoro condiviso, nel rispetto dei reciproci ruoli. Credo che il progetto educativo di intercultura possa leggere in questo punto uno dei momenti di forza del proprio lavoro: restituire alla famiglia il ruolo di famiglia, anche rispetto alla scuola, in spazi privati e spazi condivisi di attività comune.

Bellissimo lo spettacolo offerto dai ragazzi indiani durante la festa di chiusura con la scuola e le famiglie, che ha visto una grande partecipazione anche da parte di alunni non direttamente coinvolti nell'accoglienza. I costumi e i colori delle danze tradizionali hanno affascinato tutti, con la delicatezza e la forza della cultura di questo popolo .

Il momento più intenso infine è stato quello dei saluti. Genitori e figli commossi, a salutare chi per un poco è diventato un pezzo di famiglia da cui è difficile separarsi. Solo la promessa "ci vediamo presto in India" ha convinto i ragazzi a salire sul bus per l'aeroporto.

Grazie ai volontari di intercultura e agli insegnanti della scuola , che hanno progettato questo scambio di classe, e a tutti coloro che si sono lasciati coinvolgere in un'esperienza che non dimenticheranno e che speriamo possa essere l'inizio di un percorso di crescita davvero interculturale, nel rispetto della diversità e nella tolleranza , per un futuro di pace. Grazie soprattutto alle famiglie, come ha ripetuto infinite volte l'insegnante indiana chiedendo di dirlo a tutti. "Thank you for your loving and caring" ha detto la mamma indiana nel salutare quella italiana, sorridendo, via skype. Non penso ci sia bisogno di aggiungere altro.

sa.ga.